

Spettacoli

L'EVENTO. A cento anni dalla «prima», l'opera di Puccini ieri al Regio con Pavarotti-Freni

Lunga vita alla «Bohème»

Gran serata al Regio di Torino per il centenario della *Bohème* che proprio in quel teatro fu tenuta a battesimo presente lo stesso Puccini. Pavarotti e Freni pur con i loro sessant'anni compiuti, hanno retto la prova dei due giovani amanti e hanno conquistato il pubblico insieme al direttore Daniel Oren e al regista Patroni Griffi. Ma il vero evento è stato il fatto che la linca e formata in prima serata in tv. Speriamo di non dover aspettare altri cento anni.

MATILDE PASSA

ROMA Neppure stavolta la Rai ci ha risparmiato i toni circensi con i quali ormai si ritiene di dover introdurre qualsiasi spettacolo anche quelli che hanno un'altra storia e un altro pubblico. Così ieri sera alla prima della *Bohème* centenaria i presentatori hanno fatto a gara nei toni esagitati e nelle improbabili interviste lampo ai personaggi catturati al volo. Ecco Zuccheri inseparabile compagno di concerti di Luciano che «cazzeggia» (passateci il termine in stile rockstar) augurandosi che nessuno fischi in modo da poter dormire tranquillamente visto che è molto stanco. Non ha mai visto e ascoltato *Bohème* e si dice che ne vuole dal momento che trattasi dell'opera più rappresentata nel mondo. Anche il duo Dolci e Gabana catturato all'ingresso è al battesimo melodrammatico e cerca di darsi un tono tribolando le

domande sulla moda. «Ci parlerete di come sono vestite le signore tonnesse». «Ma veramente siamo qui per *Bohème* cercando di resistere i due alla tenace intervistatrice di «costume». Quando si vuole assolutamente trasformare una serata in un evento se l'evento non c'è bisogna gridare forte per far credere di essere di fronte all'eccezionale. Bastava vedere i toni da imbonitore usati da Arnaldo Bagnasco che ci deliziava con «andiamo nelle quinte e altre amenità del genere». Come si può infatti pretendere che dopo un secolo di *Bohème* ancora si possa gridare al miracolo? Certo i cantanti sono di grido e di che grido. Pavarotti il più amato degli italiani canonici ce la mette tutta. Rodolfo è sempre stato il suo cavallo di battaglia (se la portò la *Bohème* persino in un acclamato smania tournée in Cina) ma è un cavaliere che ha il cuore e la testa in di

mostra. Anche la Freni è amatissima ma come Mimi e la sua voce è ancora lontana dall'usura ma l'impietosa camera televisiva rende come al solito improbabili i due mostri sacri nelle vesti di due giovani scapigliati. Solo gli appassionati sanno andare oltre l'immagine e affidarsi a quelle voci che restano miracolosamente giovani. Eterno dilemma di ogni regista che debba trasferire in tv l'opera linca.

Il vero evento diciamo tutta non è tanto nell'allestimento in sé che pur essendo di gran livello non è di quelli da segnare sul calendario ma nel fatto che la Rai abbia scomodato una prima serata per mandare in onda un'opera linca. Questa sì che è una data da segnare sul calendario. Grazie al centenario di Mimi e Rodolfo per una sera abbiamo dribblato l'ennesimo varietà. E allora perdona il mio alla Rai anche i presentatori supergassati e le insopportabili di vagazioni sugli abiti delle signore. E le perdoniamo anche di averci taciuto che nel pomeriggio ignoti avevano imbrattato con vernice nera le cancellate del teatro opera di Umberto Mastroianni. E che all'esterno del teatro i soliti pannelli bloccavano gli invitati per far firmare i referendum. Anzi che si ultima mancanza gliela perdona ancora più volentieri. L'impresenza dei pannelloni ci ha snobbati più di quella degli stilisti.



Luciano Pavarotti e Mirella Freni ne «La Bohème», in scena al Regio di Torino

LA TV DI VAIME



Ospedali Usa, che incanto!

L'FILM TV o tv movie (indica lo spesso imprecisamente da molti come telefilm che invece ha caratteristiche diverse e la durata particolare di venticinque minuti) nasce come prodotto tipico del mercato americano. Inizialmente concepito e realizzato da hollywoodiani fuoriusciti dal grande cinema e ripartiti nell'isola ancora poco abitata della tv ha poi acquisito tecniche proprie e un linguaggio specifico oltre ad una diffusione in altri mercati anche europei che hanno risposto con sufficiente capacità (Demick, il maresciallo Rocca, Amico mio etc.) allo strapotere della produzione anglosassone. Un esempio di tv movie senza le di grande scuola statunitense è *ER Emergency Medici* in prima linea trasmesso ogni giovedì da Rai due (eccezionalmente questa settimana anticipato a mercoledì per uno scarto di palinsesto non si dovrebbe fare. Le scene hanno bisogno di rispettare la precisione dell'appuntamento con l'utenza). È realizzato con assoluta abilità questo *ER* prodotto e sceneggiato fra gli altri da Michael Crichton grande uomo di spettacolo ed è scattato con la solita furberia in torno ad un episodio portante o principale ne ruotano altri più o meno corposi a volte risolti quasi a flash. Una tecnica sicura che dovette però trovare l'attenzione (in forma di rilancio) si potrebbe dire per semplificare) si rifà ad un capostipite cinematografico *Grand Hotel* di Edmund Goulding (1932) mitico film con un cast incredibile (Greta Garbo, John Crawford, Wallace Beery, Barymore).

In *Grand Hotel* erano quell'impianto base e quello specifico narrativo che la tv ha poi assunto come propri la location fissa e la epicità funzionale. Sostituendo all'albergo un ospedale e seguendo la stessa procedura (*Grand Hotel* gente che va gente che viene) diceva la celebre battuta tormentone del portiere del film «General Hospital degente che va degente che viene» potrebbe essere lo slogan di *ER* ecco un pendant catodico di pari efficacia confezionato più o meno con gli stessi ingredienti sentimentali suspenso un po' di sesso emozioni.

AGGIUNGETE, per il nostro pubblico che vive una situazione di malessimo diffusa lo stupore per l'efficienza di quelle strutture che per quanto arricchite dalla trasposizione compongono abbastanza ad una realtà si pensa. Ormai quasi assuefatti a chirurghi che dimenticano pinze e bendine nelle viscere dei pazienti vedendo in azione medici come il dottor Ross e colleghi ci si meraviglia non poco. E come spostare qualcuno dalla Locanda alla Svizzera da Palmi a Interlaken montagna e natura in qualche modo apparentabile ma realtà assai lontane fra loro diciamo. Scritto con professionalità ineccepibile recitato alla perfezione (doppiato da maestri aggiungiamo) *ER Medici* in prima linea ha il successo che si merita. Se proprio si vuol fare i rompicapelli cercati di pagliuzze negli occhi altrui (a proposito chissà che meraviglia sarà il reparto oftalmico del General Hospital di Chicago) qualche eccesso bozzettistico c'è anche lì nel senale americano ed anche qualche concessione romantica in più bilanciata però da furbi correttivi a chiarire quel po' di cinismo che non può non esserci nella almettenti di sneyana struttura sanitaria statunitense il morto dimenticato in corridoio le scommesse sulle diagnosi la ricerca di un appartamento fatta basandosi sulla gravità dei degeniti (i più malmessi libereranno presto la loro abitazione quindi). Ma nell'insieme una bella lezione di fiction. Chapeau. [Enrico Vaime]

Da domani su Canale 5 «Rose rosse», il nuovo varietà del Bagaglio. «Figlio di Marinetti», secondo gli autori «Macché satira di destra, siamo qualunque»

Torna in tv il gruppo del Bagaglio (da domani sera su Canale 5 con *Rose rosse*) e per la prima volta Pier Francesco Pingitore autore e regista del varietà va al contrattacco. «Siamo stati demonizzati come autori di destra. Non facciamo militanza politica ma è vero siamo qualunque. Non perché attacchiamo qualunque bersaglio. Non satira ma parodia spiega e richiama padri nobili. Il primo a teorizzare questo spettacolo fu Marinetti».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Quelli del Bagaglio si vendevano un'anima a qualunquiste. Trent'anni testeggiati da poco no ve anni di tv dal Salone Margherita di Roma un nuovo debutto su Canale 5 sabato prossimo con *Rose rosse* il gruppo si pone ora apertamente come espressione della cultura della destra («Ma non c'è militanza politica»). C'è parla di grandi padri nobili perché il varietà alla maniera del Bagaglio - spiegano - discende dai magnanimi lombi di Filippo Tommaso Marinetti che lo aveva teorizzato già ottanta anni fa come parodia della vita sociale e politica. E il teatro di varietà in tv lo facciamo solo e soltanto noi».

Dopo tanti anni di polemiche sulla loro «satira di destra» Pier Francesco Pingitore (autore regista anima del gruppo) per la prima volta affronta direttamente l'argomento. «Ci hanno demonizzato per anni e noi non abbiamo mai ritenuto utile rispondere. Non ci siamo mai sentiti perseguitati nessuno di noi vuole l'aureola del vittimismo a me è sempre scoccata la pietà altrui. Ma se la nostra satira è stata laccata di qualunquismo è bene è vero perché noi andiamo contro qualunque bersaglio. La sinistra ci ha demonizzato bisogna ribellare invece demonizzare il dominio culturale della sinistra».

Alla ricerca di Mac Canico
Via dunque da domani sera con Giulio Andreotti e Oscar Luigi Scalfaro (parodiati da Oreste Lionello) Silvio Berlusconi (Maurizio Antonini) Umberto Bossi (Manlio Davi) Massimo D'Alema (Albert Colajanni) Piovra Ferrara (Alessandro Alesi) oltre ad altri personaggi d'attualità dalla Venier a La

dy D e Emilio Fede. Nel cast era previsto anche Lamberto Dini (Mauriello) ma alla vigilia della prima l'incarico affidato a Antonio Maccanico crea qualche problema. «Daremo spazio all'incucio e a Maccanico annuncia pronto Pingitore. Mi sto preparando a fare Mac Canico aggiunge Lionello - lo straniero scozzese della nuova squadra del Qurmale».

Il «Manifesto» di Lionello
La satira in tv è in crisi non trova più spazi dice qualcuno. «L'unico nostro grande concorrente - con corda Oreste Lionello - sono i telegiornali ma il punto vero è che il Bagaglio non fa satira ma parodia. «Cos'è la satira? Contumelia e insulto? A noi non interessa di chiara Pingitore. E la volgarità? «Erano critiche strumentali per metterci i bastoni tra le ruote. E le parolacce? Quelle no insorgono quelle fanno parte del teatro romano perché il romano ha questa libertà di linguaggio. Altri usano la parolaccia come sottolineatura per noi è un mezzo di espressione. E poi se Paolo Rossi dice venti volte una parolaccia è un grande artista se noi ne diciamo una siamo volgari».

Si parla anche di politica quella vera nella grande bomboniera del Salone Margherita - stucchi velti colon pastello - e anche Valeria Marini reduce da un incontro in diretta tv con Gianfranco Fini nello studio di Bruno Vespa a Rauno di ce la sua sul coordinatore di An. Mi dà l'impressione di una persona coerente crede in ciò che fa e in ciò che dice - sostiene la sottobrette - Nell'Italia di oggi non è poco. Penso proprio che sia un uomo politicamente valido anche se



I protagonisti di «Rose rosse». A destra, Italo Moretti

aggiunge - oggi come oggi non saprei per chi votare. La Marini però insiste - alla maniera di Letizia Moratti - soprattutto sul «messaggio positivo ottimista di questo *Rose rosse*». «Ho già uno slogan pensare positivo».

Il tema però è *Rose rosse* sabato sera di successo per la maggiore delle reti Fininvest e per presentarlo sono scesi nel teatro anche il direttore della rete Giorgio Gori e quello del Centro produzione di Roma Paolo Vasile. Il cast è cambiato. Squadra che vince non si cambia. Pippo Franco, Leo Giulotta, Lionello e la Marini auton. Castellacci Pingitore e Vistarini. Sta volta però quelli del Bagaglio si annunciano addirittura con un

«Manifesto» che riassume la loro filosofia. *Rose rosse* per gridare la passione selvaggia contro lo scetticismo di moda. La voglia sanguigna contro la noia d'obbligo. La vitalità della piazza contro il bingiamò dei salotti».

Sara in crisi la satira in crisi il seguito dei politici in tv (se non in caso di eventi come il faccia a faccia D'Alema Berlusconi) ma di fatto la politica formato televisivo solo nel week end al sabato le parodie di Pingitore e C. La domenica la grande abbuffata di onore ospiti di Fini su Rai due. E il trionfo dell'informazione avanspettacolo si sposa con l'avanspettacolo della politica.

Italo Moretti: «Il mio Tg3 senza Pirrotta»

DARIO FORMISANO

ROMA Onofrio Pirrotta lo ha delimito uno «zar». Per altri è il simbolo dell'aggiustamento in direzione centro-sinistra voluto mesi fa da Letizia Moratti alla Rai. Certo Italo Moretti da tre mesi direttore del Tg3 non è uno che si spaventa. Gli anni di professione la lingua gassetta come vice direttore a Telemontecarlo (può essere un lavoro molto frustrante) gli danno calma e autorevolezza. E così a dispetto del temperamento passionale eccolo a viale Mazzini a parlare pacatamente del «suo Tg3» dei cambiamenti avviati della nuova veste grafica e tecnologica. Senza perdersi in discorsi su *share* e audiel. E senza rinunciare a un paio di spunti polemici.

Quel che ho chiesto tre mesi fa e continuo a chiedere è lo spostamento del Tg nazionale dalle 19 alle 19.30. Noi da sempre siamo un giornale che si impegna a favore degli esclusi dei disoccupati. Un Tg impegnato in senso menzionati sta se vogliamo. E le abitudini nel centro nord e nel centro sud d'Italia sono molto differenti. Alle 19 c'è al sud una gran fascia di pubblico per la quale è impossibile seguirci. Seconda protesta. Siamo rimasti l'unico Tg a non avere spazi di approfondimento. Le poche rubriche che abbiamo sono dentro i Tg e dunque hanno tempi molto brevi.

Cahier de doléances a parte sono queste le novità del Tg3 edizione 1996. Innanzitutto una nuova linea editoriale supportata da nuove tecnologie un retroproiettore un videowall e una centralina computerizzata che renderà il montaggio dei servizi più rapido e più creativo. «In pratica spiega Moretti - abbiamo realizzato la par condicio

tecnologica con gli altri Tg. Poi la riorganizzazione delle quattro edizioni del Tg dopo il nulla delle sei del mattino. «Siamo quelli che aprono e chiudono l'informazione televisiva nell'arco della giornata» la prima edizione quella delle 14.25 manterrà il suo taglio mirato su cronaca e società - quella delle 22.30 recupererà invece la sua vocazione «internazionale».

L'edizione delle 19 resta naturalmente quella portante. La più classica ora tratata (ma senza grandi risultati quanto ad ascolti) dal programma di Mirabella e Garrani. Mentre ad arricchire il panorama dell'informazione della rete è arrivata da qualche giorno l'edizione («molto corale» dice Moretti) di mezzanotte e mezza. Quella per intenderci «colpevole di aver sfrattato l'edicola di Pirrotta». «Non è stato un atto illiberale ma non potevo rinunciare a questa opportunità. Dentro il Tg l'edicola c'è sempre ma Pirrotta non ha voluto farla. Non è vero comunque che adesso è in castigo o in attesa di proposte di lavoro. Proposte gliene ho già fatte io e tutte consono alla sua professionalità. Purtroppo si tratta di spazi interni al Tg ma ciò dipende dal fatto che non abbiamo altre possibilità».

Dentro i Tg dunque anche le altre nuove iniziative. Accanto a *Telesogni* che va in onda il lunedì e il venerdì (costume e spettacolo) ci sarà *Erasmus* in coincidenza col semestre di presidenza italiana della Unione Europea ed *Extra* che affronterà invece (in studio Roberto Toppetta) i temi «dell'esclusione dal lavoro dalla casa dall'assistenza e dagli altri diritti fondamentali».